

Con il racconto inedito "A 'mmasciata", presentato al Premio "Gaetano Cingari"
Masino Medaglia premiato a Reggio Calabria

Il nostro amico e collaboratore Masino Medaglia, con il racconto "A 'mmasciata" ha ottenuto il secondo premio della prima edizione del Premio Letterario Internazionale "Gaetano Cingari" 2006 - Sezione narrativa inedita - organizzato dalla Casa Editrice Leonida di Gallico e patrocinato dalla Presidenza del consiglio regionale della Calabria. La cerimonia di premiazione è avvenuta il 29 Settembre presso la sala convegni del Palazzo della Provincia di Reggio Calabria.

L'importante riconoscimento assume un valore più che soddi-

sfacente se si pensa che al premio hanno partecipato centinaia di autori da ogni parte d'Italia, nonché numerosi stranieri.

Nel congratularci con l'amico Masino della brillante affermazione e nell'augurargli nuovi e più importanti futuri riconoscimenti, ci pare doveroso pubblicare la recensione del racconto che è stata curata dal membro della giuria del premio Dr.ssa Anna Foti, riservandoci di pubblicare in seguito, qualora egli desiderasse farne regalo ai lettori de IL PETILINO, qualche brano "da 'mmasciata".



I° EDIZIONE PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE
 "Gaetano Cingari" 2006 -Sezione Narrativa inedita-
 Masino Medaglia , "A mmasciata". Racconto.
 Recensione a cura della Dott.ssa Anna Foti

Sono forti, intensi e inconfondibili i colori, i profumi e i suoni della Calabria. Là dove il tempo ha un ritmo tutto suo e scorre scandito dall'ozio e da una noia che denunciano un disagio sociale più che rappresentare una scelta di vita. Bellezza e amarezza di una terra martoriata, quale la Calabria, nelle pagine di Masino Medaglia che, attraverso un linguaggio immediato, fresco e carico di quell'espressività che solo il dialetto può conferire ad un racconto, ritrae attraverso la storia delle avventure di Micuzzu Sdente e Fronzu Stecca, compagni di "Mmasciata", vicende di gente comune, semplice, lontana dai riflettori, che però subisce, per come può e per come sa, i riflessi della storia. Amici stravaganti, inclini all'ozio, Micuzzu e Fronzu introducono il lettore in una dimensione in cui, nella cornice della scalinata di San Francesco, in un rione di Petilia Policastro in provincia di Crotona, lottano tra loro e instancabilmente una condizione di isolamento ed emarginazione e il desiderio innato di avere anche solo l'illusione di dominare il pro-

prio tempo e il proprio destino. Un'illusione che crolla miseramente quando l'unica cosa che pare si riesca a governare sia la noia e un tempo da ammazzare anche con le "Mmasciate" che si profilano come grandi opportunità, rivelandosi poi invece solo dei malaffare. Tuttavia - scrive Masino Medaglia - non capitava non di rado che il loro umore avesse delle repentine ricadute. La loro condizione di isolati, il loro basso livello di istruzione, uniti alle molte manifestazioni di cocciutaggine, li ponevano ai margini della società civile; questo Era per loro motivo di grande tormento.

Un tormento che i due protagonisti fronteggiavano con ironia, tentando, come Medaglia scrive riferendosi a Fronzu, di governare la noia. Simbolica la prima descrizione che l'autore riserva a Fronzu, di cui mette in evidenza il polsino logorato, da cui lascia emergere a fatica l'orologio. Il tempo scandisce la quotidianità di ciascuno, ma per coloro che contro il tempo combattono perché non sanno come impiegarlo, non essendo posti nelle condizioni di poter valutare

diverse alternative e autodeterminare le proprie scelte, il tempo diventa un antagonista che a fatica si lascia quantificare, pur essendo spesso interpellato in quell'estenuante ricerca di risposte e di avventure.

Lento tuttavia rimane lo scorrere delle ore in quel tutto sembra compiersi senza che tale immobilità abbia, sui grandi equilibri, alcuna influenza. Dunque una dimensione a parte laddove non si partecipa e quando lo si fa, ciò avviene assolutamente contro corrente. Una dimensione di cui i due protagonisti rappresentano l'emblema.

Se per la gente di paese, il linguaggio e la pace di quelle ore serali - scrive Medaglia - predispongono lo spirito e il corpo alla meditazione e al meritato riposo, per i due tormentati amici, stravaganti e inclini all'ozio, quelle quiete ore serali segnavano, invece, l'inizio di una giornata dalle imprevedibili conseguenze.

Una metafora ironica della piaga occupazionale che affligge la nostra Regione e che trascina miraggi di cambiamento mai

realizzatisi, promesse di rinnovamento mai mantenute.

In quest'ottica simbolica si pone la storia della Società Foreste Meridionali che incarna un'evoluzione, di cui la nostra Regione è stata sempre protagonista. Una terra che invece di prosperare è stata scenario di abbandono, disillusione e incompiutezza laddove una società di lavorazione del legno è diventata nel tempo deposito di palazzi di ogni forma e misura da rottamare. Una catena di montaggio destinata a lavorare tronchi di legno da destinare in tutta Italia si è trasformata in un'altrettanta catena di montaggio di palazzi disabitati figli dei miraggi degli anni settanta.

Una storia che si ripete, cui siamo tristemente avvezzi, che rimanda alle cattedrali del deserto che popolano le nostre coste, alle innumerevoli opere incompiute rimaste a rappresentare un disegno che fatica a tracciare le sue linee definitive.

In tutto questo, trovano spazio, tuttavia una costruttiva autocritica, come quella cui rappresentano i protagonisti alla ricerca non più di avventure e facili arricchimenti, ma di una vita tranquilla e un lavoro onesto.

Dott.ssa Anna Foti